

Caccia Dominioni l'architetto del quotidiano

Il progettista è morto ieri a 103 anni. È stato un protagonista della scena milanese. Ha realizzato residenze di qualità, uffici e oggetti di design

CARLO OLMO

C hissà quanti cittadini milanesi uscendo da piazza San Babila e percorrendo a piedi corso Europa si domanderanno chi era l'architetto che quegli uffici, all'apparenza conformi e schivi, li progettò in anni difficili (in due fasi tra il 1953 e il 1966). Quell'architetto viveva in piazza Sant'Ambrogio in una casa di famiglia da lui riprogettata dopo le distruzioni della seconda guerra mondiale.

È difficile sottrarsi ai luoghi comuni ricordando Luigi Caccia Dominioni, scomparso ieri a 103 anni (era nato a Milano nel dicembre del 1913). Di lui, che sembra raccontare la storia di una élite milanese scomparsa ormai da decenni, esistono persino itinerari consigliati a Milano. Eppure le etichette davvero poco si attaccano a un progettista così riconosciuto dalla sua comunità professionale (gli architetti quando si incontrano ne parlano quasi in estasi) e al contempo guardato quasi con fastidio da storiografie che ancora procedono per eroi ed eccezioni. Perché Caccia Dominioni, pur nato e cresciuto nell'alta borghesia milanese, è un architetto che lavora e reinventa la vita quotidiana, non i suoi simboli. E ricordarlo oggi segnala forse come prima meditazione quanta strada debba ancora fare la storia dell'architettura contemporanea. E quanto quest'architettura che nasce da una cura quasi maniacale della distribuzione spaziale e del disegno delle connessioni, ci metta oggi quasi a disagio. La sua architettura richiede davvero un saper guardare. Ad esempio come collega la sua residenza in piazza Carbonari e la Chase Manhattan Bank o come non coltivi tipologie da cui far nascere modelli e copie da iterare quasi ovunque, ma sorprenda per la sua capacità di ricominciare ogni volta da come quello spazio possa interpretare una committenza prima, una non sempre facilmente prefigurabile utenza poi, come nelle residenze di via Massena.

Oggi che è morto, tanti cercheranno di appropriarsi della sua lezione di civiltà costruttiva. Eppure forse pochi architetti hanno lasciato tante tracce, tanti edifici, in un'unica città e in luoghi tanto visibili.



ARCHITETTO

A sinistra, Luigi Caccia Dominioni, morto ieri all'età di 103 anni. Sopra, uno degli edifici realizzati dall'architetto milanese

Saper guardare certo, ma senza distrazione. Certo era un architetto collocato nel suo milieu sociale e per quello ha costruito, divertendosi a reinventare spazi improbabili come i corridoi, spazi dimenticati se non negati dall'architettura funzionalista prima, dall'International Style poi, o oggetti come la maniglia che ironicamente battezzò Melanzana e che conoscerà un successo quasi improbabile.

Certo non era un architetto populista. Ma anche questo sereno e understated appartenere al suo contesto sociale è una lezione su cui riflettere. Come i suoi riservati e dimenticati capolavori: la Fabbrica Loro Pasini e le residenze in via Ippolito Nievo a Milano o la biblioteca civica Ezio Vanoni a Morbegno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA